

“Oggi tu sarai con me in Paradiso”: festa di Cristo Re (Lc 23, 35-43)

Nell’ultima domenica del tempo ordinario (quest’anno il 23 novembre) si celebra la figura di Cristo Re: una festa istituita da Papa Pio XI nel 1925 per sottolineare, ad una società orientata sempre più all’ateismo e ormai considerata neo pagana, la presenza di Cristo nostro Signore.

Ma il Vangelo proposto in questa giornata non mostra Gesù in trono, lo mostra tra due malfattori, inchiodato alla croce. E proprio dalla croce apre la prospettiva del Paradiso per quanti sono consapevoli delle loro colpe e sono pronti ad espiarle: “Oggi tu sarai con me in Paradiso”, dice Gesù al buon ladrone che sa di meritare il castigo e riconosce la regalità di Gesù. L’altro ladrone viene lasciato alle sue sprezzanti convinzioni: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!”.

Potremmo leggere la figura dei due ladroni come quella di due diversi atteggiamenti che ognuno di noi può assumere difronte alle problematiche della vita.

Leggiamo il commento di Padre Cristiano

Gesù è in croce, schernito, messo a morte come un malfattore, crocifisso fuori città, per non contaminare il sacro suolo della città. Offre perdono e salvezza. Perdonò a chi lo uccide e salvezza a chi gli chiede di ricordarsi di lui. Un malfattore dice che non può accettare un Messia che non sa salvare se stesso. L’altro lo riconosce come re: “nel tuo regno”, un titolo politico per una realtà celeste: il regno di Dio.

I due malfattori normalmente vengono letti come figure contrapposte, una negativa e l’altra positiva. Proviamo a ripensarle come un’unica figura, una sola persona, ciascuno di noi, nel suo difficile cammino di fede, con le due diverse reazioni che abbiamo di solito davanti al Cristo crocifisso: la ribellione, e la conversione. Leggiamo l’episodio come una specie di monologo interiore di un’anima in dibattito con se stessa, impegnata ad affrontare il proprio smarrimento, che alla fine riceve l’illuminazione salvifica che viene dal Messia Crocifisso.

Per la bocca del primo ladrone parla evidentemente la coscienza del peccatore incapace di pensare alla misericordia e al perdono di Dio. Gesù gli appare debole come Messia, e scarsamente solidale come compagno di sventura. Il ladrone la pensa come i carnefici. Il mistero della regalità del crocifisso, la signoria del dolore innocente, il giusto sofferente, il Messia rifiutato dal proprio popolo, per lui è una totale assurdità, sterile per sé e per gli altri come lui.

Il Buon Ladrone ha una sana teologia del timor di Dio, in base alla quale innocenza e colpevolezza, nonostante le terribili confusioni degli uomini e dei loro tribunali, fanno la differenza, per cui comunque una retribuzione diversa pende sul capo di chi fa il bene o il male. Intuisce che la sofferenza e morte di Gesù fa parte della definizione stessa del Messia. È modello di fede che salva. «Ricordati di me!»: è formula biblica ben nota, richiama la supplica di Ezechia (Ez 38,3; 2 Re 20,3), e quella dei salmisti (Sal 25,7). Nel regno di Gesù c’è spazio per essere ricordati, perdonati. Sì, Gesù: se invochi il Padre per i tuoi nemici, allora posso invocarti anch’io, malfattore crocifisso con te! Proprio perché perdoni loro, allora puoi salvare anche me! “Oggi, sarai con me in paradiso!”. Il paradiso coincide con Cristo in persona.